

IL MIO TEMPO E IL MIO DESTINO SONO NELLE TUE MANI



Abbi pietà di me, Signore,
sono nell'affanno:
gli occhi mi si struggono nel pianto,
gola e viscere mi bruciano.
Nel dolore si consuma la mia vita
e i miei anni nel gemito;
per la sofferenza la mia energia svanisce,
le mie ossa si sgretolano.
Sono ormai arido come un morto,
sono quasi senza vita,
simile ad un coccio d'anfora da buttare.
Ma io continuo ad aver fiducia
in te, Signore.
Dico: Tu sei il mio Dio,
nelle tue mani sta il mio destino!
(SALMO 31, 10-11. 13. 15-16)

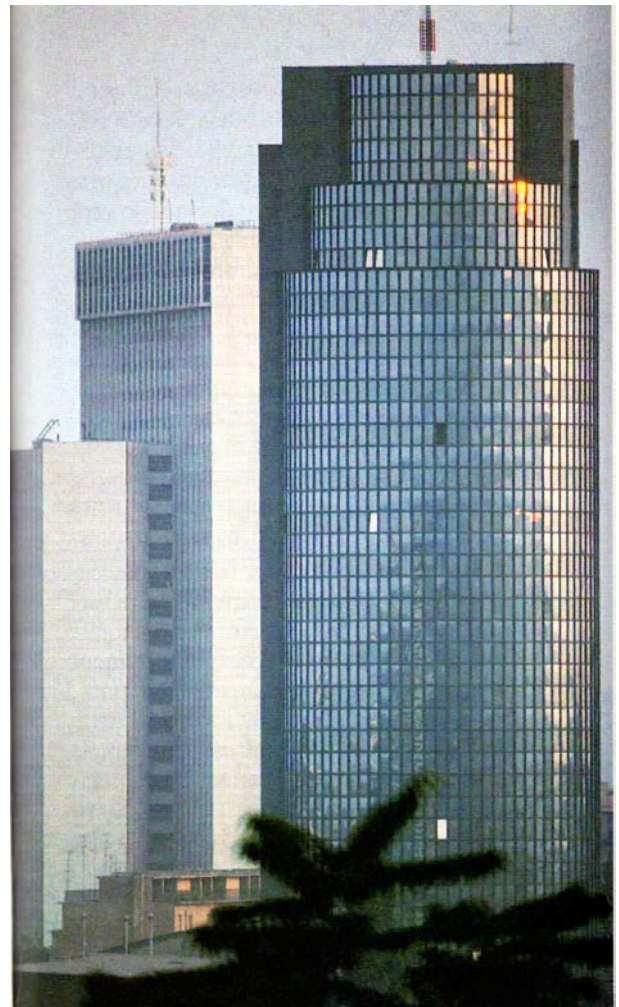
IL MIO TEMPO E IL MIO DESTINO SONO NELLE TUE MANI

Questa supplica intensa e drammatica è ritagliata all'interno di un lungo canto di dolore e di speranza diventato celebre perché, secondo il Vangelo di Luca (23, 46), Gesù in croce ne ha pronunciato un versetto: «Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito» (v. 6). Versetto che ha chiuso anche la vita di Stefano, il primo martire cristiano, secondo il racconto degli Atti degli Apostoli (7, 59); versetto che è stato un po' il testamento spirituale di grandi figure cristiane: da san Policarpo, vescovo di Smirne e martire nel II sec., a san Basilio, grande Padre della Chiesa orientale, da san Bernardo di Chiaravalle al re san Luigi IX, da san Venceslao, duca boemo ucciso dai sicari di suo fratello, a Girolamo Savonarola e allo stesso Martin Lutero.

Nel cuore della preghiera emerge, violenta, la sofferenza fisica descritta in tutti i suoi particolari. L'organismo è ormai in sfacelo: gli occhi si offuscano col velo continuo delle lacrime, la gola è secca per il gemere e le viscere sono bruciate dalla febbre. Anzi, la stessa energia vitale si sta dissolvendo, il respiro si fa affannoso, le ossa - che nel

linguaggio orientale sono la sede della resistenza dell'organismo e il segno della sua consistenza - si sfaldano, sembrano cariate e pronte ad afflosciarsi.

Ormai la mano gelida della morte sembra ramificarsi in tutto l'essere dell'orante. Egli si sente già alle soglie della fine, la vita ormai gli sfugge dalle mani e si immagina come un coccio di vaso da buttar via. Una preghiera quasi dell'agonia, questo salmo. Eppure non si spezza il filo della speranza, anche se ormai esile.



Infatti la fiducia in Dio, nonostante siano svanite le certezze degli amici e dei medici, resta intatta. E lui che ha nelle mani il nostro destino. Anzi, letteralmente l'originale ebraico dice: «Nelle tue mani, o Dio, sono i miei tempi». La storia della mia vita non è affidata al caso, il tempo della mia esistenza non è stretto tra le mani fredde della morte o in quelle impalpabili del destino o del fato, ma è affidato alle mani amoroze di Dio.

«Padre, donami la forza di superare l'avvilimento, donami il coraggio di chiedere la verità quando la mia condizione sarà difficile ed oscura, donami la capacità di sapere e sperare anche allora. Anche perché so che la mia vita, il mio tempo e il mio destino sono nelle tue mani. E le tue mani alcune volte sembrano mani che seminano dolore ma in verità sono sempre mani di padre che sa qual è la via giusta per la pace e per la serenità».

Nell'oscurità della prova più dura e del dolore più cupo preghiamo:

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE
SUL MONDO DELLA SALUTE